

L'ARCHITETTURA DEGLI ANGELI

Ugo Colombari, Giuseppe De Boni

con Cesare Porrone

Questa realizzazione è inserita in una delle rare occasioni in cui progettisti e committenti lavorano insieme a tutte le fasi dell'intervento ed in cui il ruolo della committenza non è quello di una controparte ma quello di un partner che parallelamente progetta, per quanto di sua competenza, l'operazione complessiva. La scoperta della Galleria Regina Margherita, di proprietà pubblica ed inutilizzata da molto tempo, pur collocata vicino ad aree abbastanza degradate, è sembrata subito ottima anche per il fatto di essere baricentrica tra il Palazzo delle Esposizioni, il nuovo Museo Archeologico ed il Teatro dell'Opera, all'epoca in ristrutturazione, e quindi con la possibilità che il nuovo centro potesse riqualificare la parte di città, riorganizzando durante il giorno i consumi degli impiegati dei numerosi ministeri circostanti ed attirando di notte un pubblico specializzato.

L'edificio in cui è collocata la Galleria Regina Margherita è la ricostruzione effettuata negli anni '60 della vecchia Galleria e degli edifici che la contenevano; i piani superiori destinati ad uffici sono occupati dal Ministero delle Finanze, sui lati della galleria si affacciano gli ingressi dei negozi e quelli del cinema, ricollegati attraverso i due piani interrati sotto il livello della galleria. Precisati i programmi culturali e commerciali rispetto agli spazi a disposizione, si è iniziato a progettare la filosofia dell'intervento architettonico che, pur essendo unitario, doveva differenziarsi rispetto alle singole aree funzionali. La Galleria doveva assumere un carattere di centralità che superasse l'abitudine al veloce attraversamento. La sostituzione di tutti gli infissi esistenti con grandi vetrate a tutta altezza, sorrette da leggeri profilati in ferro che riprendono le originarie scansioni, ha prodotto l'effetto di una continuità spaziale tra l'interno dei vari negozi e della galleria, e la ripulitura dei due grandi lucernari esistenti, ha migliorato notevolmente l'illuminazione diurna. Tutti i successivi progetti, per la loro parte generale, sono stati informati a semplici operazioni, che evidenziassero le qualità architettoniche degli spazi esistenti: in questo senso si è effettuata la ripulitura di tutte le superfetazioni successivamente realizzate, i pavimenti esistenti in marmo coreno sono stati semplicemente lucidati, le balauste in profilati di ferro a T sono state infittite nei correnti per essere adeguate alle norme. Su queste operazioni di base si appoggiano i successivi progetti dei singoli locali, realizzati in fasi successive dal 1989 al 1990. Restano da realizzare la ristrutturazione del cinema e di una libreria ed agenzia viaggi; solo quando i lavori saranno completati, la macchina potrà funzionare secondo il progetto.

La libreria è stato il primo campo di applicazione del programma globale soprattutto nel suo valore, per le caratteristiche spaziali, di "porta" della Galleria. Lo svuotamento totale dei due vani speculari e simmetrici su strada in occasione della mostra per "Méliès" aveva confermato l'importanza del vuoto su cui si innestano i grandi cavalletti in cemento armato che sostengono il palazzo. È nata così l'idea delle due case del cinema e della musica, oggetti autonomi che contengono all'interno le due funzioni specifiche. L'esigenza di leggere dall'esterno nella sua completezza la sezione complessa della libreria che, nei due piani interrati, riallaccia trasversalmente i due spazi superiori, ha portato alla realizzazione del "marciapiede trasparente" in vetro che offre la possibilità di vedere i tre piani nei loro rapporti spaziali. Il primo piano interrato ospita tutte le declinazioni della li-

breria vera e propria ed una doppia scala centrale lo collega con il secondo piano interrato dove sono ospitate le sezioni grafica e fotografia. Nel vuoto a doppia altezza che caratterizza lo spazio è stato realizzato un sistema di dieci strutture in acciaio che, appeso al solaio superiore, scorrendo sull'asse longitudinale e ruotando, permette di ottenere differenti configurazioni funzionali e diaframmi architettonici. Tutto l'arredamento diviene quindi l'occasione di progettazione dei vari spazi funzionali. Le strutture sono realizzate con sistemi per scaffalature industriali metalliche economiche ed estremamente duttili come configurazione, mentre per i singoli contenitori sono stati utilizzati pannelli in legno multistrato trattato a poliestere. I supporti per la grafica di comunicazione e d'uso sono stati ricavati lavorando su lastre di perspex e alluminio goffrato. Tutto il sistema di illuminazione (luci generali, sicurezza e comunicazione visiva) è sospeso ai solai con sistema industriale che sottolinea gli assi architettonici degli spazi.

Il progetto del ristorante esprime la necessità di dare sequenza logica alla serie di funzioni ospitate: al piano terra si trovano il bar, l'enoteca, l'american bar e, ad una quota di un metro superiore le sale per il ristorante, l'esigenza di definire la molteplicità degli usi con un unico segno, ha portato alla realizzazione del muro-schermo dipinto in blu indaco con colori acrilici per esprimere con forza la sua natura gestuale e sintetica. Sulla superficie verso la galleria, il muro ospita un orologio in alluminio che sottolinea il carattere urbano della galleria. Le funzioni specifiche del bar, enoteca ed american bar sono dei veri e propri "mobili" in scala architettonica, il primo realizzato interamente in acciaio e alluminio, la seconda in noce nazionale e pietra-sabbia, ed il terzo interamente in olmo. Il ristorante è stato pensato per "stanze" utilizzando elementi semplici per ridare ordine e senso alla sequenza, così sono stati raddoppiati dei pilastri, completate delle specchiature e aggiunta una scala per completare il ritmo, mentre un muro con finestre recinta il cuore del ristorante e lo separa dall'american bar. Al primo piano interrato si trovano oltre ai servizi annessi, guardaroba, telefoni, bagni, anche una sala privata per pranzi e riunioni organizzata come un set cinematografico, mentre al secondo piano interrato si trovano tutte le funzioni riguardanti la preparazione e la conservazione dei cibi.

Dalla galleria si accede all'ingresso dello spazio per le tecnologie dello spettacolo che si apre a destra verso la sala multiuso (conferenze, set cinematografico, ecc.); ospita inoltre la reception ed ha sul fondo gli uffici disposti su tre piani alle spalle del grande acquedotto. Una scala sulla sinistra conduce al primo piano interrato che accoglie uno spazio per uffici mentre al secondo piano interrato si raggiunge il grande open space per il laboratorio, la sala conferenze con le tre salette riunioni ed infine gli spazi per stoccaggi e lavorazioni primarie. L'esigenza di ottenere al piano terra uno spazio significativo "oltre" le specifiche funzioni ospitate, si realizza nel tentativo di riprodurre "l'emozione architettonica" della sala della Vittoria di E. Persico: "l'acquedotto", frammento urbano costruito in parallelo alla galleria, riporta la scala architettonica in un interno, ed una grande tenda elettrificata, in antitesi con il rituale della tradizione teatrale, nasconde alla galleria lo spazio quando esso è in funzione come sala conferenze.